

Dopo l'enorme successo a Genova, il Politeama sabato e domenica replicherà lo spettacolo del popolare cantautore e uomo di teatro. Per tutti quelli che sono rimasti fuori



Giorgio Gaber ha da poco festeggiato i 60 anni

Giorgio Gaber costretto al bis

Ironico e disincantato, è amato dal pubblico malgrado non appaia in tivù da 25 anni

SILVANA ZANOVELLO
Canta il disincanto, sonda i buionismi senza allearsi con i cattivi, spara a destra e a sinistra, incassa senza battere ciglio le accuse di qualunquismo e le difese "politiche". Come se non bastasse, da 25 anni sta lontano dalla tivù, non la usa come cassa di risonanza. Ma il pubblico non lo tradisce.

Il fenomeno Gaber: a sessant'anni appena compiuti, come un ragazaccio un po' scontroso, passa e lascia il segno. A Genova, per il suo ultimo concerto, il Politeama non è riuscito ad accontentare tutti. E ha dovuto inserire altre due date in cartellone sabato e domenica. Non sono più le platee di una volta. E non solo perché i ragazzi di allora hanno molti capelli grigi e qualche doppio petto in più.

«Una volta riuscivo ad individuare con una certa chiarezza quale fosse il pubblico dei miei spettacoli», commenta. «Era un insieme piuttosto omogeneo, una massa uniforme che si divideva sulle mie provocazioni, mettendo in risalto le differen-

«C'è più rassegnazione oggi e mi sembra che la qualità delle persone stia peggiorando. Sono tramontate tutte le ideologie meno quella del mercato: la nostra vita ne è condizionata», dice Gaber. Che conferma: niente cinema o televisione. «Sono un autarchico e tengo troppo al mio equilibrio»

za tra persona e persona. Ora il pubblico si è molto allargato, sta come età che come visione del mondo. La gente viene a teatro con motivazioni molto diverse. Ma alla fine si ritrova unita nel consenso allo spettacolo».

E lei com'è cambiato? C'è qualche canzone di cui si pente o che non sente più sua?

«Ho il raro privilegio di dire quello che sento e penso. Faccio quindi fatica a trovare canzoni o monologhi che non mi corrispondono. Se trascuro qualcosa è perché non mi dà più le emozioni originarie».

Non ama questo nostro presente?

«Mi sembra che la qualità delle persone stia lentamente

peggiorando. Si dice che sono tramontate tutte le ideologie, e ci si dimentica che una sta trionfando: quella del mercato. La nostra vita è nelle sue mani, e se riflettiamo capiamo che ogni nostro gesto ne è condizionato».

Che cosa rimpiange?

«Un'epoca in cui c'era meno rassegnazione. Ognuno di noi aveva più stimoli, più energia, più urgenza di cambiare. C'erano molti maestri di pensiero che oggi non ci sono più... Forse quando si è giovani è più facile trovarsi dei maestri. Forse alla mia età lo si potrebbe diventare... Forse non ci sono riuscito».

Sono più pesanti i ricatti della politica o quelli del conformismo culturale?

«Non ho mai subito ricatti dalla politica, a parte qualche censura durante il mio periodo televisivo. Vero è che la politica, anche in tempi molto recenti, contribuisce al conformismo che uniforma il pensiero e uniforma le coscienze. Questo mi ha procurato qualche piccolo dolore anche all'interno di rapporti di amicizia che pensavo consolidati nel tempo».

Lei è stato per tre anni direttore artistico di un teatro, il Cadorin di Venezia. Che cosa le resta di questa esperienza?

«Non mi sono divertito moltissimo. Un ruolo istituzionale non mi si addice assolutamente. Può essere un'esperienza addirittura inebriante poter usare a proprio piacimento i soldi dei cittadini. Ma a me ha sempre provocato un profondo disagio, che non sono riuscito a superare. Per questo considero quell'esperienza definitivamente chiusa. Mi resta comunque la soddisfazione di aver avvicinato al teatro molti giovani».

Alla festa per i suoi sessant'anni la moglie Umbretta Caili le ha augurato di averla

come sposa nella prossima vita. Che cosa le risponde?

«Non poteva farmi augurio più bello. Se è vero che esistono altre vite».

Sua figlia Dalla l'ha invitata a prendere in considerazione le proposte che le vengono dal cinema, dalla tivù, dall'editoria.

«Vorrei che si fidasse maggiormente dello spirito autarchico di suo padre. Certo, cinema e televisione sono in grado di dare maggiore eco all'attività di un attore. Ma, credo, a prezzi altissimi per il proprio equilibrio e la propria coscienza».

Grillo spera che lei «continui a brillare evitando questa tivù spazzatura».

«A Grillo un grazie di cuore per la stima e la complicità che mi ha sempre dimostrato».

Dario Fo ha detto: gli auguro di un vincere un Nobel. Chissà quanto decalci provocherebbe tra gli intellettuali lividisti.

«Grazie anche a lui per l'augurio di un Nobel che, ovviamente, non mi attanagliano mai. Per il Nobel mi manca il comportamento».

Dopo l'enorme successo a Genova, il Politeama sabato e domenica replicherà lo spettacolo del popolare cantautore e uomo di teatro. Per tutti quelli che sono rimasti fuori



Giorgio Gaber ha da poco festeggiato i 60 anni

Giorgio Gaber costretto al bis

Ironico e disincantato, è amato dal pubblico malgrado non appaia in tivvù da 25 anni

SILVANA ZANOVELLO
Canta il disincanto, smaschera il buonismo senza allearsi con i cattivi, spara a destra e a sinistra, incassa senza battere ciglio le accuse di qualunquismo e le difese "politiche". Come se non bastasse, da 25 anni sta lontano dalla tivvù, non la usa come cassa di risonanza. Ma il pubblico non lo tradisce.

Il fenomeno Gaber: a sessant'anni appena compiuti, come un ragazzaccio un po' scontroso, passa e lascia il segno. A Genova, per il suo ultimo concerto, il Politeama non è riuscito ad accontentare tutti. E ha dovuto inserire altre due date in cartellone sabato e domenica. Non sono più le platee di una volta. E non solo perché i ragazzi di allora hanno molti capelli grigi e qualche doppio petto in più.

«Una volta riuscivo ad individuare con una certa chiarezza quale fosse il pubblico del mio spettacolo», commenta. «Era un insieme piuttosto omogeneo, una massa uniforme che si divideva sulle mie provocazioni, mettendo in risalto le differen-

«C'è più rassegnazione oggi e mi sembra che la qualità delle persone stia peggiorando. Sono tramontate tutte le ideologie meno quella del mercato: la nostra vita ne è condizionata», dice Gaber. Che conferma: niente cinema o televisione. «Sono un autarchico e tengo troppo al mio equilibrio».

za tra persona e persona. Ora il pubblico si è molto allargato, sta come età che come visione del mondo. La gente viene a teatro con motivazioni molto diverse. Ma alla fine si ritrova unita nel consenso allo spettacolo».

E lei com'è cambiato? C'è qualche canzone di cui si pente che non sente più sua?

«Ho il raro privilegio di dire quello che sento e penso. Faccio quindi fatica a trovare canzoni o monologhi che non mi corrispondono. Se trascuro qualcosa è perché non mi dà più le emozioni originali».

Non ama questo nostro paese?

«Mi sembra che la qualità delle persone stia lentamente

peggiorando. Si dice che sono tramontate tutte le ideologie, e ci si dimentica che una sta tramontando: quella del mercato. La nostra vita è nelle sue mani, e se riflettiamo capiamo che ogni nostro gesto ne è condizionato».

Che cosa rimpiange?

«Un'epoca in cui c'era meno rassegnazione. Ognuno di noi aveva più stimoli, più energia, più urgenza di cambiare. C'erano molti maestri di pensiero che oggi non ci sono più... Forse quando si è giovani è più facile trovarsi dei maestri. Forse alla mia età lo si potrebbe diventare. Forse non ci sono riuscito».

Sono più pesanti i ricami della politica o quelli del conformismo culturale?

«Non ho mai subito ricatti dalla politica: a parte qualche censura durante il mio periodo televisivo. Vero è che la politica, anche in tempi molto recenti, contribuisce al conformismo che uniforma il pensiero e uniforma le coscienze. Questo mi ha procurato qualche piccolo dolore anche all'interno di rapporti di amicizia che pensavo consolidati nel tempo».

Lei è stato per tre anni direttore artistico di un teatro, il Cadorin di Venezia. Che cosa le resta di questa esperienza?

«Non mi sono divertito moltissimo. Un ruolo istituzionale non mi si addice assolutamente. Può essere un'esperienza addirittura inebriante poter usare a proprio piacimento i soldi dei cittadini. Ma a me ha sempre provocato un profondo disagio, che non sono riuscito a superare. Per questo considero quell'esperienza definitivamente chiusa. Mi resta comunque la soddisfazione di aver avvicinato al teatro molti giovani».

Alla festa per i suoi sessant'anni sua moglie Ambretta Cadorin le ha augurato di averla

come sposa nella prossima vita. Che cosa le risponde?

«Non poteva farmi augurio più bello. Se è vero che esistono altre vite».

Sua figlia Dalla l'ha invitata a prendere la considerazione le proposte che le vengono dal cinema, dalla tivvù, dall'editoria.

«Vorrei che si fidasse maggiormente dello spirito autarchico di suo padre. Certo, cinema e televisione sono in grado di dare maggiore eco all'attività di un attore. Ma, credo, a prezzi altissimi per il proprio equilibrio e la propria coscienza».

Grillo spera che lei «continui a brillare evitando questa tivvù spazzatura».

«A Grillo un grazie di cuore per la stima e la complicità che mi ha sempre dimostrato».

Dario Fo ha detto: gli auguro di un vincitore un Nobel. Chissà quanto decessi provocherebbe tra gli intellettuali lividiosi.

«Grazie anche a lui per l'augurio di un Nobel che, ovviamente, non mi attribuiranno mai. Per il Nobel mi manca il comportamento».